

# LOTTA DI CLASSE

Giornale dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi; unitevi!

CARLO MARX.

ABBNONAMENTI.

Un anno . . . . . L.	3 —
Semestre . . . . .	1 50
Trimestre . . . . .	75
Per l'estero il doppio.	

INSERZIONI.

Dirigersi esclusivamente all'Amministrazione.

Per una linea o spazio di linea Cent. 20.

Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

Il numero Cent. 5.

DIRETTORE  
CAMILLO PRAMPOLINI.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
Milano - Via Tre Alberghi, 17 - Milano.

## PROLETARI DI TUTTA ITALIA; UNITEVI!

### ABBONAMENTO SPECIALE

### Lotta di Classe

Da oggi a tutto dicembre

L. 1,25

con diritto ai numeri arretrati.

Chi riceve questo numero e non intende abbonarsi farà cosa cortese ed onesta respingendolo all'Amministrazione.

Ai rivenditori che non mandano il saldo sospenderemo infallantemente l'invio al più tardi dopo il quarto numero.

### Grazie cordiali

a tutti coloro — e son molti — che coll'abbonamento mandano oblazioni per sostenere il giornale. Insieme ai fondatori, che versarono generosamente i primi fondi, essi cooperano a dar tempo al giornale di affrontare le prime spese e più gravose e di mettere radici in modo che abbia poi da sostenersi da sé.

Non pubblichiamo i nomi degli oblatori, perché molti ci pregano di non farlo — l'offerta altrimenti parendo loro una ostentazione. Ma di tutto teniamo nota nei futuri rendiconti.

Intanto gli abbonamenti fioccano a cento a cento. Chi vuole può assicurarsene passando all'ufficio del giornale nelle ore del lavoro serale. I mucchi di cartoline-vaglia hanno sorpreso perfino gli impiegati dell'ufficio postale di riscossione.

Che il giornale operaio diventasse, lui, capitalista?!

Agli amici tuttavia rammentiamo quanto già dicemmo. Le spese sono grandi: ci procurino abbonamenti. La rivendita, per noi, è un disastro.

L'Amministrazione.

### A Genova!

Mentre questo foglio uscirà alla luce i più militanti di parte nostra, tutti quei compagni che intesero la importanza del convegno di Genova e che poterono raggruzzolare l'occorrenza pel viaggio, tutti o quasi tutti — investiti del mandato delle Società di cui fanno parte — hanno già il piede sulla predella del treno che deve portarli alla città superba.

I nostri amici di Sicilia, anzi, rappresentanti dei 5000 lavoratori raccolti, in un baleno, con slancio veramente siciliano, attorno alla bandiera del Fascio di Palermo, hanno già da qualche giorno — come ci telegrafarono — salpato dall'isola e forse arriveranno fra i primi.

Tutti recano con sé i voti, gli auguri, il pensiero e l'entusiasmo delle migliaia di compagni che li inviano e che un rammarico punge di non poterli seguire.

Dalle città, dalle campagne, dai borghi, dove il lavoro di organizzazione è già maturo e ha sperimentato i primi trionfi — dove litiga tuttora colle prime e più aspre difficoltà — dove la voce dei lavoratori è ancora un balbettio infantile inarticolato, salutato dalle diffidenze o in-

giuriato dalla compassione sarcastica delle classi dirigenti e digerenti — e anche là dove il movimento è tuttora latente, confuso con elementi eterogenei, sommerso nel tramestio inconcludente di altri partiti e fa i primi sforzi per spastojarsi e per venire a galla; dalle città, dalle campagne, dai borghi d'Italia, dovunque il cuore della classe che si prepara agli onori e ai doveri di una nuova civiltà, cui darà essa l'impronta, ha palpitato nell'utero di ferro del capitalismo che la stringe e la opprime; da tutti cotesti centri vitali ove la coscienza lavoratrice s'elabora, partono ad ora fissa, convergendo a una meta, i pionieri, i pellegrini della nuova idea. Partono, soli od a frotte, i militi della redenzione umana, salutati al congedo, risaltati all'arrivo da una immensa voce (ah! non tutti gli orecchi la odono; ma essa non è perciò meno viva e reale) da una immensa voce di dolore, di plauso, di speranza, d'incoraggiamento, di fede.

Analizzate quella voce, voi che potete sentirla: voi cui la gioia della vita gaudente non lardellò gli orecchi e il cervello, non otturò i pori della solidarietà umana e civile: ascoltatela ed analizzatela.

Sentite! Ecco qua il vanito lamentoso delle nostre tessitrici e filandiere cui l'orario disumano dell'afoso opificio intristisce la giovinezza, compromette la futura maternità. Ad esso risponde ancor più dolorosa un'altra nenia: sono le risaiuole dell'Emilia e del Mantovano, le povere mondine, incettate come bestie di branco, sospinte dalla tratta crudele ai solleoni e alle febbri della perdita e pingue palude.

Ecco la nota rauca dei disobbligati della bassa Lombardia, del Mantovano, del Polesine, i servi della gleba dei moderni Sardanapali, quelli che innalzarono già il fatidico grido « la boje! » e provarono le infamie dei mandati di cattura in bianco e il vituperio cinico dei secondini. Il povero alpigiano del Piemonte, per cui la civiltà è un'incognita spaventosa — le sproprie squadre dei pescatori e dei battellieri, tristi davanti alla immensità dei due mari che, congiurata anch'essa coi pirati del momopolio, nega oggi i suoi riposti tesori al marino indipendente — il mezzadro di Toscana che rimpiange il leggendario idillio della sua perduta agiatezza — i terrei mietitori della Maremma, e i malmenati coltivatori del Mezzogiorno cui grava sul collo, coll'antica feudalità, un nuovo e più raffinato brigantaggio — giù giù sino ai cearsi delle solfare e ai coatti dell'isole — e gli artigiani delle piccole industrie ridotte al lumicino, e le torme innumerevoli dell'industria in grande cui la crisi scellerata e senza viscere incalza e staffila — tutti, uomini, donne, fanciulli, afferrati da uno stesso ingranaggio, maciullati dalle punte di una stessa ruota dentata, tutti gittano, più o meno consapevoli, il loro grido di dolore: — basta, d'essere abbandonati! basta, d'essere sfruttati e tormentati così!

E i milioni di gridi e di singhiozzi e di gemiti si fondono in un immenso clamore, e quel clamore viene a noi e c'è insegure.

Avanti, avanti dunque, o pellegrini della nuova idea, o missionari della solidarietà umana e civile! Le terze classi delle ferrovie italiane — le sordide e lignee terze classis che, col trasporto del bestiame umano dei lavoratori, ammucchiano dozzina di piume ai soffici cuscini dei banchieri — hanno oggi una missione e inconsueta da compiere. Esse portano alla riviera dove nacquerò Mazzini e Garibaldi, alla riviera onde Colombo salpò, il nuovo soffio d'un'idea redentrice più grande e più fatale ancora dell'idea di quei grandi. Dalla scoperta e dalla conquista di un

« nuovo mondo » più lieto e più giusto non ci separa ormai altro oceano fuorchè la saldezza dei nostri voleri.

Avanti, o sentinelle, o vedette, al posto d'avanguardia! Voi movete al Congresso degli umili, dei dimenticati e dei derisi — al Congresso dei servi che chiedono il loro posto al sole. Fate che la luce si sprigioni e rischiari le coscienze annebbiate: fate che i gomiti si tocchino, che i cuori si sentano battere, che le forze si conoscano e si organizzino; e come dalle tenebrose catacombe di or fanno diciotto secoli sbucarono gli apostoli e i martiri la cui parola fu legge alle genti e seminò la Cristianità di templi maestosi — così esca la nuova propaganda da questi primi Congressi e prepari ed affretti il Congresso universale dei liberi e degli eguali — il Congresso dell'umanità per virtù propria redenta!

### IL DOVERE DEI CONGRESSISTI

Voi l'avete inteso, o compagni. La massa lavoratrice italiana, che si presenta al Congresso in gran parte inorganizzata e incoerente, deve uscirne federata in partito di classe, vivo, operoso e gagliardo. La folla delle reclute deve formare l'esercito e marciare in battaglia.

I giornali borghesi considerano anche questo Congresso come uno dei soliti fatti di cronaca. Avvezzi ai loro propri Congressi — ai Congressi inutili e verbosi dei professori e dei letterati — la borghesia spera che anche il nostro riesca poco più d'una festa — il pretesto di un allegro banchetto o d'una gita in mare — tutt'al più un lecito e (per lei) benefico sfogo dei nostri sentimenti o risentimenti di schiavi riottosi. Chiuso il Congresso sarà tutto finito.

Ma noi dobbiamo disingannarla. Noi dobbiamo dimostrare che i Congressi operai non sono accademie — che l'Italia operaia non è la nazione-carnevale, come lo straniero ha definito il nostro paese — che essa anzi intende por fine al carnevale sociale, che alimenta la gioia di alcuni col dolore e l'abbiezione dei più. No, il Congresso operaio non è un'imitazione, una scimmiotteria dei Congressi borghesi.

La nostra dev'essere un'opera di rivendicazione e di civiltà, un'opera di salute sociale, un'opera santa.

E come ad un'opera santa, noi dobbiamo preparare gli animi e portarvi la miglior parte di noi.

Noi dobbiamo spogliarci di ciò che vi è in noi di antico, di gretto, di borghese: le piccole diffidenze, i piccoli astii, le vanità piccine di persone o di gruppo, tutto ciò che attraversa la via alla formazione compatta del partito, tutto ciò deve lasciarsi alla soglia.

Nelle sale della Confederazione operaia genovese dobbiamo entrare uomini nuovi. Daremo conto del lavoro fatto, assumeremo nuove norme pel grande lavoro tuttora da compiersi: nello scambio dei sentimenti centuplicheremo gli entusiasmi e le forze.

Unico scopo la formazione e l'incremento del partito: unico lume i principi che devono tracciarci la via.

Facciamo tutti il nostro esame di coscienza; facciamo di essere indulgenti nei compagni e severi per noi stessi. Chi ci venga con altri intendimenti, chi anteponga al pensiero della concordia e dell'azione collettiva efficace e sicura i propri personali interessi, il culto malsano del proprio io e non sappia farne olocausto all'interesse comune; quegli è il traditore della sua classe, della causa onde si dice soldato.

Il partito operaio deve trincerarsi nel campo della lotta di classe.

(G. SALVOLI, prof. di Diritto all'Univ. di Palermo)

### Il saluto del Partito operaio francese al Congresso di Genova

Dal deputato Paolo Lafargue — il genero e l'erede intellettuale di Carlo Marx — il glorioso carcerato di Fourmies, questa Conselice francese — l'uomo sul cui nome la Francia operaia ha fatto le ultime e vittoriose proteste contro i fucilatori del popolo, riceviamo la lettera seguente a nome del Consiglio generale del Partito operaio, di cui il Lafargue è segretario per l'estero:

Ai delegati delle Società operaie e dei Gruppi socialisti d'Italia al Congresso di Genova.

Parigi, 10 agosto 1892.

CARI COMPAGNI,

Il Consiglio nazionale del Partito operaio francese vi invia il suo saluto fraterno — a Voi che siete l'avanguardia della classe operaia italiana e che vi adunate per discutere gli statuti del vostro Partito socialista — a Voi che date opera a organizzare gli operai in quel Partito di classe, che deve impadronirsi dei pubblici poteri per espropriare la classe capitalista e nazionalizzare gli strumenti di produzione.

Il Consiglio nazionale avrebbe tenuto moltissimo a delegare al vostro Congresso uno dei suoi membri per suggellare il patto che unisce in uno stesso movimento d'emancipazione la nazione operaia d'Italia e la nazione operaia di Francia, e per affermare altamente che i lavoratori non sono più gli zimbelli dei governanti, che, per mantenere la loro oppressione di classe, cercano di dividerli. Sgraziatamente le nostre risorse sono pel momento esaurite a cagione delle due campagne elettorali, da noi con tanto successo condotte, e dell'organizzazione del Congresso che riunirà il 24 settembre a Marsiglia i rappresentanti di tutta la Francia socialista — Congresso al quale v'invitiamo.

Nell'ora in cui i governi per celebrare il centenario di Cristoforo Colombo, che dovrebbe essere una festa di pace, adunano navi da guerra e fanno tuonare i cannoni della loro forza brutale — Voi, uniti col cuore e col pensiero ai socialisti dei due mondi, proclamate la solidarietà dei popoli — e opponete all'alleanza dei potenti l'internazionale dei lavoratori.

Evviva agli operai italiani!

Pel Consiglio nazionale del Partito Operaio  
Paolo Lafargue, segretario per l'estero.

### Nuove adesioni al Congresso

- Alessandria — Circolo Studi sociali.
- Società Sorelle del lavoro.
- Alto Adige — Società operaia di M. S.
- Andorno — Propaganda socialista.
- Società operai del mandamento.
- Bagnocavallo — Società gener. operai braccianti.
- Bari — Circolo operaio socialista.
- Bergamasco — Circolo lavoratori.
- Bergamo — Giornale Il Popolo.
- Biella — Società Archimede.
- Bitonto — Circolo operaio « Lavoro e Sapere ».
- Bra — Società coop. di produzione fra lavoratori Calzolari.
- Brescia — Associazione tipografica.
- Circolo Popolare Garibaldi di M. S.
- Circolo operaio bresciano.
- Consolato operaio.
- Società Carrozzeri e Sellai.
- Busto Arsizio — Circolo operaio di M. S.
- Castelflorentino — Nucleo socialista.
- Castelnuovo Monti — Assoc. lavoratori e lavoratrici.
- Castelnuovo d'Elsa — Circolo operaio.
- Chignolo Po — Società operaia di M. S.
- Cerato — Federazione socialista pugliese.
- Circolo operaio Fascio del popolo.
- Cormano — Cooperativa di consumo.
- Correggio — Società operaia coop. « Amor ».
- Cremona — Lega di resistenza fra contadini cremonesi e della provincia.
- Società lavoratori Muratori Cremona e provincia.
- Firenze — Circolo operaio.
- Fascio ferroviario.
- Società cooperativa fra braccianti.